

Contuttociò insisto nel dire che voi fate una sperequazione; trattate un comune in un modo ed un comune in un altro e questa è cosa che secondo me non dovrebbe avvenire.

Lasciate che il ministro sia giudice del tasso, fino a cui può giungere, non l'obbligate a ripetere il tasso del due per cento se la somma chiesta è di lire cinquantamila, del due e mezzo se per avventura la somma richiesta fosse di cinquantun mila.

Accettando questi concetti gettiamo le basi di una vera e propria sperequazione.

Diceva benissimo l'onorevole Garelli; noi abbiamo bisogno di eccitare questi comuni a migliorare le condizioni dei loro edifici scolastici, condizione che è deplorabile nei grandi centri come lo è nei centri minori. Per chi abbia esaminato, come ho fatto io, diversi edifici in diverse località, si può rendere esatto conto di questo fatto.

L'onorevole Garelli finiva il suo discorso chiedendo alla Commissione una maggior liberalità. Ed io faccio altrettanto perchè non voglio annoiare la Camera colle mie parole.

Domando anche io maggior liberalità e precisamente quella liberalità che era consacrata dal disegno ministeriale. La Commissione dovrebbe arrendersi a questo concetto perchè, se è vero che noi vogliamo favorire la costruzione di questi edifici, costruzione tanto vagheggiata e così dottamente difesa ieri dal deputato Finocchiaro Aprile, anche la Commissione deve accettare il principio che io e l'onorevole Garelli difendiamo, quello cioè di usare un trattamento eguale per tutti i comuni, ed acconsentire che all'articolo primo sia aggiunto l'inciso accennato dallo stesso onorevole Garelli, che, cioè, debba il tasso esser ridotto sino al 2 per cento, approvando poi come logica conseguenza la soppressione dell'articolo 2.

Io confido, non per le mie parole, che sono certo pochissimo efficaci, ma per la bontà della causa da me trattata, che la Commissione voglia far buon viso alla nostra proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. In verità io sono dolente di dover rivolgere alla Commissione una raccomandazione proprio interamente opposta a quella dell'onorevole Lugli, e mi dispiace di non avere innanzi a me un'intera notte (*Harità*) per pensare argomenti più gravi di quelli che modestamente addurrò.

Gli onorevoli Garelli e Lugli, per combattere il concetto della Commissione, si fondano sul principio della parità di condizione; ma essi sanno che

summum jus summa injuria. Bisognerebbe quindi ch'essi dimostrassero che attualmente sono eguali le condizioni fra i piccoli ed i grandi comuni; ma se venissimo a questa dimostrazione io potrei provare, come proverò in occasione più opportuna, che tre quarti della nostra legislazione pesano assai più gravemente sui piccoli comuni che non sui grandi.

Inquanto poi all'oggetto speciale della legge, mi pare che molte ragioni suffraghino il concetto della Commissione. Innanzi tutto questa è una legge di favore e non una legge comune. Orbene, mi consentirà l'onorevole Lugli che i favori si fanno ai piccoli e poveri piuttosto che ai grandi e ricchi.

Lugli. Siamo tutti poveri.

Bonfadini. Siamo tutti poveri, è vero, davanti a Rothschild; ma è certo che Bologna è assai più ricca di quello che possa essere Scaricalasino!

In quanto ai grossi comuni, ricordiamo che, quando essi arrivano, a furia di spese facoltative e per effetto di cattiva amministrazione, a trovarsi davanti a crisi economiche, lo Stato accorre in loro aiuto; viene in soccorso di Firenze, viene in soccorso di Torino, di Napoli, e perfino di Pisa; mentre non è mai accaduto che lo Stato sia venuto in soccorso di quei comunelli di uno, due o tre mila abitanti che pagano il 100, il 200, il 300, perfino il 400 per cento dell'imposta erariale.

Quando saremo giunti a questa situazione, che i grossi comuni paghino il 200, il 300 ed il 400 per cento dell'imposta erariale, avremo la parità di condizioni, onorevole Lugli, ma finchè questi poveri comuni, per i quali l'istruzione elementare rappresenta già una lotta continua col bisogno di vivere, si trovano finanziariamente in queste condizioni, è ingiusto pretendere parità di condizioni fra i grandi ed i piccoli comuni in Italia.

Vi è poi qualche altra ragione in favore della proposta della Commissione. Concedendo centomila lire per un edificio, voi sovverrete un progetto grandioso, ma suddividendo questa somma in dieci od anche in otto fabbriche voi sovverrete una zona di territorio assai maggiore. Ora i comuni piccoli hanno anche questo inconveniente che, essendo generalmente dispersi sopra una zona montana, hanno bisogno di fare due, tre, quattro scuole, mentre Bologna, Milano ne possono fare una sola, ed in quelle due, tre, o quattro fabbriche si disperde un capitale maggiore di quello che richieda un fabbricato solo.

D'altra parte, è pur anche vero che noi non cessiamo di essere greci o romani quando facciamo gli edifici; nei piccoli comuni il lieve sus-